



TESI SUL PATRIOTTISMO IN ASSISCOUT



A CURA DI ANTONIO PAVANELLO

Edizione 2019

INDICE

<i>Il patriottismo in Assiscout</i>	<i>pag. 4</i>
<i>1. Lo scout ama la patria</i>	<i>pag. 5</i>
<i>2. Patria, un'idea da presidiare</i>	<i>pag. 7</i>
<i>3. Baden-Powell e il patriottismo</i>	<i>pag. 14</i>
<i>4. Un patriottismo del cittadino europeo</i>	<i>pag. 19</i>
<i>5. Giochi di patriottismo</i>	<i>pag. 21</i>
<i>6. Fiaba dell'heimat dell'Italia</i>	<i>pag. 23</i>

Il patriottismo in Assiscout

Per vivere bene, stare bene, tutti, non soltanto gli scout, abbiamo bisogno di sapere chi siamo e da dove veniamo, abbiamo bisogno di una identità definita e forte. Il patriottismo è uno dei campi più importanti sui quali definire l'identità di ciascuno, ma è inevitabile, importante e urgente definire i confini del concetto di patriottismo. Inevitabile perché la territorialità fa parte della nostra natura, necessario perché se lasciamo questo territorio sguarnito da presidi democratici se ne impadroniscono i mostri, urgente perché nuovi mostri già si stanno facendo avanti. Due similitudini aiutano a capire l'importanza di questo concetto, quella delle radici e quella dei fiumi. Gli uomini sono come i fiumi: come un fiume imponente e maestoso è la somma dei suoi affluenti, così un uomo autorevole è la somma delle esperienze dei suoi antenati. Gli uomini sono anche come gli alberi: come un albero ha bisogno di avere radici forti e lunghe per riempirsi di rami, foglie, fiori e frutti, oltre che per resistere alle burrasche ed evitare di diventare pericoloso per sé e per gli altri, così l'uomo che conosca le sue radici si sente meglio ancorato, più forte. Pensiamo soltanto alle mille storie di trovatelli in cerca di diradare la nebbia sul loro passato.

Nella sua pur non lunga storia ASSISCOUT ha dovuto ripetutamente resistere al tentativo di togliere dalle tradizioni che andavamo costruendo i riferimenti alla nostra patria Italia. Oggi, con più di 25 anni di storia alle spalle, siamo fieri di aprire le nostre attività con la cerimonia solenne dell'alzabandiera, tutti con l'uniforme in ordine, in quadrato ben allineati, sull'attenti.

1. Lo scout ama la patria

“Ogni scout deve prepararsi a divenire un buon cittadino per la sua patria e per il mondo. Il nostro scopo ultimo è di far crescere nei nostri rispettivi paesi uomini e donne forti e coraggiosi, gentili e generosi, forti nel fisico, nel corpo e nella mente, uomini e donne cui si possa dar fiducia, uomini e donne che possano affrontare un lavoro duro ed anche tempi duri, uomini e donne capaci di prendere decisioni con la propria testa senza farsi trascinare da suggestioni di massa, uomini e donne che sappiano sacrificare molto di ciò che è personale per il maggior bene della nazione. E una volta fatto ciò il loro patriottismo non deve essere ristretto, ma al contrario, la loro ampiezza di vedute deve metterli in grado di considerare con simpatia le ambizioni dei patrioti degli altri paesi”. Con queste parole Baden Powell chiudeva la Conferenza Internazionale del 1937. Era un lord dell'impero coloniale inglese, fondatore e capo dello scoutismo mondiale, alla vigilia della più spaventosa delle guerre che gli uomini avessero mai combattuto. All'inizio delle nostre attività scout noi ASSISCOUT facciamo l'alza bandiera. È una cerimonia solenne. Tutti dobbiamo essere in uniforme, belli ordinati, disposti in quadrato. Sull'attenti. Alcuni ironizzano che anche noi di ASSISCOUT saremmo nazionalisti. A quasi 70 anni di distanza la dittatura fascista continua a stillare veleno.

Era successo che “il patriottismo era stato soppiantato dal cosiddetto nazionalismo...; una certa confusione è rimasta tra i due diversi concetti e i due diversi sentimenti, cosicché la ripugnanza sempre viva contro il nazionalismo si è tirata dietro una sorta di esitazione e di ritrosia a parlare di Patria e di amor di Patria. Ma se ne deve riparlare. E l'amore della Patria deve ritornare in onore appunto contro il cinico e stolido nazionalismo, perché esso non è affine al nazionalismo, ma è il suo contrario. Si potrebbe dire che tra amor di patria e nazionalismo corre la stessa differenza che c'è tra l'amore umano per un'umana creature e la bestiale libidine, o la morbosa lussuria, o l'egoistico capriccio. E se i nazionalismi aprono le fauci a divorarsi l'un l'altro, le patrie collaborano tra loro.” Queste parole le aveva scritte molto tempo fa Benedetto Croce, ma la confusione tra nazionalismo e patriottismo esiste ancor oggi. Ai nazionalismi si è aggiunto il

rischio dei particolarismi egoistici degli identitari xenofobi, per i quali patria è la piccola valle, l'angolo della montagna. Ed è inevitabile che si parli sempre di patria, perché l'attaccamento al territorio sta nella natura umana.

Siccome però è un concetto polimorfo, polisemico, diventa necessario definirne i contorni, trovare le parole giuste affinché si concretizzi in qualcosa di buono e di utile. E non possiamo più aspettare. Questo lavoro di precisazione dell'idea di patria è urgente oggi, perché è un campo che attira appetiti e se lo lasciamo sguarnito se lo conquistano i mostri, come è già capitato e come sta capitando sotto i nostri occhi continuamente. La Patria è nostra, è un'idea democratica legata alle tre parole immortali della Grande Rivoluzione *liberté, égalité, fraternité*. E lo scoutismo ne ha fatto un'idea propria. Per tutto questo al momento dell'alzabandiera dovremmo spesso ricordare ai nostri scout il significato del Tricolore, la sua storia, il valore che gli scout attribuiscono alla patria Italia, della quale il Tricolore è simbolo. Bianco è il colore delle nevi eterne sulle montagne più alte. Verde è il colore dei boschi e dei campi coltivati. Rosso è il colore del sangue dei molti patrioti che sono caduti per la sua libertà. Verde è anche il colore della speranza, bianco quello dell'animo pulito, rosso quello del cuore, dell'amore. La cucina italiana? Bianco è il colore della mozzarella, rosso il pomo-doro, verde il basilico: aggiungi un filo d'olio d'oliva e condisci gli spaghetti in modo raffinato.

Storicamente le tre bande verticali del nostro Tricolore si sono ispirate al Tricolore della Francia Rivoluzionaria. Il bianco e il rosso erano i due colori dell'antichissimo stemma del Comune di Milano, una croce rossa in campo bianco. Verde era dal 1782 il colore della Guardia civica di Milano. Bianco-rosso-verde diventarono pertanto i colori dello stendardo dei volontari della Legione Lombarda, che affiancò da subito Napoleone nella Campagna d'Italia nel 1796. Bianco-rosso-verde fu anche il colore della bandiera della Legione Italiana che raccoglieva i volontari dell'Emilia-Romagna, che riuniva i combattenti dei ducati di Parma e Piacenza e di Modena e Reggio, più Bologna e le Legazioni pontificie della Romagna. Ufficialmente è il Parlamento della Repubblica Cispadana riunito a Reggio Emilia che decreta la nascita del Tricolore, poi adottato da tutta

la Repubblica Cisalpina, che diventò Repubblica Italiana nel 1802 e Regno d'Italia nel 1805. Il Tricolore bianco-rosso-verde da allora è il simbolo della patria Italia, della quale noi facciamo parte. I Moti risorgimentali del '20-'21, quelli del '30, le tre Guerre di Indipendenza, la Spedizione dei Mille, i Moti Friulani del 1864, i tentativi garibaldini del '63 e del '67, tutti quanti avevano come stendardo unificante il Tricolore.

Il Tricolore d'Italia ci ricorda che ci sono altri uomini attorno a noi, che siamo parte di una Comunità più ampia del nostro Gruppo scout. Il patriottismo è una prova domestica di assuefazione alla comunità più grande, ma la patria vicina e concreta indica il campo preciso e accessibile dell'altruismo non romantico. La patria è il senso di fraternità con gente diversa da noi ma che parla la nostra lingua, è la fierezza di sentire dietro di noi una storia di tremila anni, i tanti che sono morti per la nostra libertà dallo straniero e dalla tirannide, i nostri nonni e i nonni dei nostri nonni. Il Tricolore pertanto per noi scout è il simbolo di un servizio che dobbiamo dare agli altri. Questo spirito di servizio si chiama civismo, inizia con l'ambiente in cui viviamo, animali e piante, ma si estende ovviamente agli uomini, tutti gli uomini ma prima quelli che ci sono più vicini, i nostri concittadini.

2. Patria, un'idea da presidiare

Qualcuno nega alla patria qualsiasi valore, in passato e ancora oggi. A sinistra per quasi un secolo e mezzo la patria è stata ritenuta lo strumento ideologico della borghesia capitalistica, contro la quale il proletariato di tutto il mondo doveva sollevarsi con le armi, per imporre un ordine nuovo senza sfruttati e senza sfruttatori, senza più confini né frontiere perché, come insegnava Marx, "gli operai non hanno patria". Durante la Prima Guerra Mondiale alla Conferenza di Kienthal i partiti della Seconda Internazionale votarono la proposta di Lenin, che bisognava "trasformare la guerra imperialista in guerra civile" per la rivoluzione comunista. L'Unione Sovietica fu il tentativo di realizzare il progetto di Marx e di Lenin. Si tradusse in una dittatura prima sanguinaria e poi ottusa, in una riedizione dell'imperialismo grande-russo e crollò per la rivolta delle nazionalità periferiche, che erano rimaste più vive che mai.

La Jugoslavia comunista finì addirittura in un bagno di

sangue, un'orgia di nazionalismi impazziti.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale ma soprattutto dopo il crollo dell'Unione Sovietica sembrò che fosse arrivato l'internazionalismo del mercato unico mondiale globalizzato. I particolarismi delle piccole patrie sembrarono sul punto di sciogliersi sotto i colpi di un consumismo che tutto appiattisce, capace di cancellare tradizioni e costumi millenari. Potentissime multinazionali hanno cominciato a spostare fabbriche e mercati da una parte all'altra del pianeta, alla ricerca del profitto più alto. Ci fu chi parlò di fine delle nazioni e delle patrie. A 22 anni di distanza dall'ammmaina-bandiera rossa sul Cremlino la patrie riprendono vita da ogni parte, più vigorose che mai, da quelle piccole come l'Islanda a quelle grandissime come la Cina, e in alcuni paesi tornano a sventolare bandiere che si credevano scomparse. Se tuttavia l'operazione di omologazione delle patrie dovesse riuscire, sarebbe in ogni caso provvisoria e nei tempi medio-lunghi provocherebbe conseguenze disastrose, come si è visto in Jugoslavia.

I pacifisti più scatenati abolirebbero subito le piccole patrie nel nome dell'unica grande famiglia umana. Ma l'edificazione della patria mondiale non guadagnerebbe un minuto dalla disgregazione delle piccole patrie, rischierebbe al contrario di riportare grandi comunità agli egoismi singoli e cellulari.

Costoro ignorano la lezione di Mazzini e Garibaldi, che lottavano sì per la libertà dell'Italia, ma convinti che sarebbe stata completa solo dopo la liberazione di tutti gli altri popoli dell'Europa. Soltanto quando tutti i popoli fossero stati liberi, solo allora finalmente avremmo potuto vivere in pace, come fratelli della grande famiglia umana.

A tutti, internazionalisti, pacifisti, mercantili, era sfuggito un dato fondamentale della natura umana più profonda, la territorialità, forgiata da decine di milioni di anni di evoluzione. Gli animali quando diventano adulti conquistano un territorio, cioè lo spazio vitale che offre nascondigli, luoghi in cui fare la tana e raccogliere cibo a sufficienza per sé e per i loro piccoli.

Di solito è il maschio che conquista e difende un territorio. Per alcuni il territorio è permanente, come per l'aquila o per il

leone, per altri temporaneo, limitato alla stagione dell'accoppiamento; i gatti randagi usano lo stesso territorio in orari diversi. Ma affinché un'area sia riconosciuta come territorio dagli estranei, il proprietario deve delimitarla con opportuni segnali.

Ci sono segnali odorosi, feci per volpi, tassi e lontre, orina per lupi, cani e gatti. Segnali acustici come il canto degli uccelli, il gracidiare degli anfibi, il frinire delle cicale, il bramito dei cervi. Segnali visivi. Esiste anche un linguaggio chimico, importante negli insetti sociali come le api, che sono come marchiate dal ferormone della loro regina. Rappresentano un invito per le femmine, ma anche una minaccia per gli altri maschi.

Gli animali più vicini alla nostra specie nella storia evolutiva hanno comportamenti che possono aiutare a capire i nostri. Per esempio i branchi di scimpanzé non solo hanno un territorio ben delimitato che difendono accanitamente, ma qualche volta è stato osservato che possono entrare in conflitto con un branco vicino. Allora organizzano vere e proprie spedizioni di guerra per uccidere maschi isolati e piccoli gruppi del branco vicino, poi eliminano tutti i cuccioli e alla fine assorbono nel proprio le femmine, il territorio e le risorse del branco eliminato. Ovviamente più il branco è forte, minori sono le probabilità che sia attaccato.

Come gli alberi, tutti gli animali allungano le radici nell'ambiente naturale in cui scelgono di vivere. E cercano di conoscerlo, di esplorarlo, di modificarlo. Anche noi umani siamo un po' come gli alberi, che per stare bene hanno bisogno di allungare le proprie radici nel terreno per avere fronde ombrose e rami carichi di frutti. Innumerevoli studiosi hanno dimostrato che anche noi umani "siamo animali territoriali, tanto quanto il tordo beffeggiatore della California che canta nelle notti serene", perché anche la territorialità umana è istintiva e innata, necessaria per la formazione dell'identità individuale e di gruppo. La teoria della piramide dei bisogni di Maslow mette alla base di tutto lo star bene la sicurezza, sicurezza nei rifornimenti alimentari, sicurezza negli affetti delle persone che ci circondano, sicurezza nella tana e nel territorio circostante.

Nel nostro territorio ci sentiamo sicuri e per questo lo

difendiamo. Come tutti. Rispetto agli animali l'uomo ha però la coscienza. E come abbiamo trasformato il sesso da mero strumento di riproduzione a sentimento e amore, così continuiamo a costruire sovrastrutture ideologiche a supporto anche di questo istinto della territorialità. Sappiamo che le idee sono concettualizzazioni di sensazioni, di sentimenti, di aspirazioni vaghe; ogni volta però che diamo parole a queste pulsioni indefinite, in qualche maniera le precisiamo, le definiamo, le rendiamo quasi concrete e poi per mezzo delle idee trasformiamo la realtà.

Pensiamo al Cristianesimo che con la sua idea mite di ama-il-prossimo-tuo ha contribuito a minare alle radici il modo di produzione schiavistico, sul quale si reggeva l'Impero Romano.

Per definire il territorio nel quale siamo nati, gli antichi Romani usavano la parola patria, letteralmente la terra del padre, in senso patrimoniale.

Diventò il territorio abitato da un popolo, al quale si sente di appartenere per nascita, lingua, cultura, storia, tradizione. Era il primo germe del patriottismo, simbolo della stessa identità individuale e collettiva, contrassegno di appartenenza civica.

La cittadinanza romana, inizialmente limitata alla città di Roma, si estese progressivamente a tutti gli abitanti dell'impero. E allora la patria diventò qualcosa di importante: "ubicumque est bene", ovunque si sta bene, come diceva Pacuvio.

Con la nascita dei regni romano-barbarici entra in uso il termine germanico vaterland, che però subisce una interessante mutazione semantica e da comunità nomade di individui uniti dal vincolo del sangue come era il clan, diventa la terra che appartiene alla propria stirpe per diritto di conquista. Quindi il territorio abitato da un popolo.

Con Carlo Magno patria diventò la terra dei cristiani che guardavano al Papa di Roma, l'embrione dell'odierna Europa.

La parola patria ritorna con la cultura borghese dei Liberi Comuni: patria è la propria città con la sua gente e le sue istituzioni. Gli Umanisti cercarono di darle significati più ampi; Leonardo Bruni ad esempio pensava che la sua patria Firenze fosse la patria di tutti gli uomini amanti della libertà: "finché Firenze sarà libera, nessun uomo resterà senza

patria”.

E Firenze effettivamente accolse profughi da Bisanzio conquistata dai Turchi, ma anche studiosi ebrei e musulmani che fuggivano dalla Spagna. Gli Italiani però erano fieramente municipalisti. Ci vollero due secoli di dominazione straniera e di declino perché cominciasse a muovere i primi passi l'ipotesi di una grande patria, la potente Lega Italica pensata da Machiavelli durante le guerre d'Italia, due secoli durante i quali l'idea di patria si era come eclissata.

Con gli Illuministi e con la Rivoluzione Francese il tema della patria torna in primo piano. Il Codice Napoleonico fece tutti citoyens, estese diritti, aprì ghetti, ma Napoleone aveva imposto il Tricolore di Francia a regioni europee che francesi non erano e la grande patria dei diritti diventò inconsapevole incubatrice della nascita di decine di nuove patrie.

A metà del XIX sec. nella cultura tedesca si comincia a discutere di heimat, quando i piccoli stati si stavano dissolvendo in un unico grande stato tedesco a egemonia prussiana. Era la reazione alla perdita di identità, il rifiuto di ciò che era estraneo. L'unificazione tedesca ha anche prodotto la migliore definizione di patria, che Renan definì “il plebiscito di ogni giorno”, per spiegare il fenomeno di un'Alsazia di lingua tedesca che si sentiva francese. Ma la fase della paranoia nazionalista era alle porte.

I nazisti trasformarono l'heimat in una specie di divinità. Nacque una specie di religione esoterica neopagana.

All'Heimat della grande nazione tedesca bisognava fare sacrifici, per estenderne il territorio e per preservare la purezza del sangue: in nome del blut and boden tutto era permesso, ogni atrocità era giustificata.

E trovano una spiegazione, non certo una giustificazione, le stragi dell'eutanasia, quelle dell'antisemitismo, degli Zingari, degli omosessuali, dei difensori dell'eguaglianza, degli oppositori, dei popoli inferiori. Nel dopoguerra heimat tornò ad essere il posto in cui si è nati, dove ci si sente a casa, la patria, l'”ubicumque est bene” di Pacuvio.

L'Italia di oggi e l'intera Europa hanno bisogno di questo concetto di patria. Che significato può avere oggi altrimenti la cittadinanza italiana ed europea per chi ha lasciato la terra dei propri genitori per vivere in un paese straniero? Per capire chi

siamo, dobbiamo sapere da dove veniamo, quali siano le radici di tutti quanti noi, Italiani ed Europei vecchi e nuovi. Dobbiamo ricordarci che l'italianità è nata su base volontaristica, per scelta culturale e stile di vita. Che il Risorgimento ha elaborato un ideale di patria fondato, senza equivoci, sul principio della libertà civile e politica e sul rispetto della libertà degli altri popoli e delle altre nazioni. Che l'ideale etico e politico distintivo della nostra emancipazione nazionale è stato quello della "nazione mite", che poi altro non è che il concetto di patria inteso quale valore di libertà e di giustizia internazionale.

Questa idea di patria era stata punto di riferimento ideale dell'antifascismo italiano. "La nostra patria, scriveva ad esempio Carlo Rosselli, non si misura a frontiere e cannoni, ma coincide col nostro mondo morale e con la patria di tutti gli uomini liberi". Era l'eco di Leonardo Bruni dopo 500 anni. I teorici del nazionalismo, anche quando cercavano di assimilare la tradizione risorgimentale, riconoscevano che la loro idea di nazione era incompatibile con quella mazziniana, perché per i nazionalisti la nazione è la stirpe unita dal sangue, mentre la patria è un insieme di uomini liberi, un discorso di cultura e di scelta di vita. Chi invece aveva capito bene il Risorgimento e voleva tenerne in vita gli ideali, detestava il nazionalismo. Nel 1938 Ilio Barontini, Domenico Rolla e Anton Ukmar si erano messi alla testa della resistenza etiopica, in nome di questa patria della libertà. E Calamandrei, che nell'aprile del 1940 annotava nel suo diario: "gli inglesi e i francesi e i norvegesi che difendono la libertà, sono ora la mia patria". Traditori della patria di Mazzini e di Garibaldi erano quanti invadevano la patria dei popoli fratelli. Anche i Costituenti nel dibattito che portò all'approvazione dell'art. 52: "la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino" scelsero di inserire la parola 'patria' nella Costituzione repubblicana perché la patria nata con la Repubblica non era più quella del fascismo ma voleva ispirarsi all'ideale di Mazzini. Le due più importanti esperienze di emancipazione politica della storia italiana, il Risorgimento e la Resistenza antifascista, che tali furono nonostante i loro limiti e i loro vizi, sono state dunque sostenute dall'idea che patria vuol dire libertà comune di un popolo che vuole vivere libero fra popoli liberi. E oggi oltre alla depressione economica soffriamo di una

gigantesca depressione morale. Sembrano scritte oggi, purtroppo, quelle parole di Machiavelli: «... nelle città di Italia tutto quello che può essere corrotto e che può corrompere altri si raccozza: i giovani sono oziosi, i vecchi lascivi, e ogni sesso e ogni età è piena di brutti costumi; a che le leggi buone, per essere da le cattive usanze guaste, non rimediano. Di qui nasce quell'avarizia che si vede ne' cittadini, e quello appetito, non di vera gloria, ma di vituperosi onori, dal quale dipendono gli odi, le inimicizie, i dispareri, le sette; dalle quali nasce morti, esili, afflizioni de' buoni, esaltazioni de' tristi.»

Fin dalla nascita della Repubblica il linguaggio del patriottismo ha avuto in Italia vita stentata.

Possiamo certo continuare a deriderlo, criticarlo in modo superficiale, o ignorarlo, ma non lamentiamoci poi dello stato della nostra vita politica e civile e mettiamo pure da parte ogni speranza di rinascita. Le rinascite, quelle vere, richiedono un impegno di anni di molti uomini e donne. Il nostro miglior patriottismo, sia quello nato nel Risorgimento sia quello ribadito nella Resistenza, potrebbe essere l'antidoto migliore sia nei confronti delle tendenze particolaristiche, sia nei confronti del generale declino civile e morale. La rinascita civile dell'Italia comincerà con la volontà di assolvere i doveri indicati dalla Costituzione, ma il senso del dovere nasce più che da considerazioni razionali o filosofiche dal sentimento di gratitudine nei confronti delle persone che ci hanno permesso con il loro impegno e il loro sacrificio di vivere liberi, con le parole di B.P.: "Guarda più lontano, guarda più in alto, guarda più avanti e vedrai una via... Ma sappi anche voltarti indietro per guardare il cammino percorso da altri che ti hanno preceduto. Essi sono in marcia con noi sulla strada". Il senso del dovere nasce anche dall'affetto per i luoghi, dalle narrazioni, dai miti, dai simboli, dalle musiche. Cominciamo con i nostri ragazzi a delineare i caratteri di questa patria Italia da amare, la terra delle diversità, la terra antica e giovane della bellezza, dei liberi Comuni, degli uomini generosi. Facciamo notare i segni del passato, abbondantissimi in ogni luogo. Andiamo a vedere i Municipi, i palazzi dell'autogoverno, sparsi in ogni dove; a scoprire i tesori dell'arte che abbiamo spesso vicino a casa. Cerchiamo insieme i nomi dei Padri della patria così da dare sostanza storica al concetto stesso di patria.

3. Baden-Powell e il patriottismo.

Baden Powell è considerato uno dei più grandi pedagogisti ed educatori. Insegnava che non si impara ascoltando belle parole, ma facendo. Chi si accosta a Baden-Powell non può non sorprendersi davanti alla sua capacità di imparare lui stesso dalle cose osservando, facendo, operando.

Era stato un combattente dell'Impero Coloniale inglese, promosso generale a 40 anni per meriti di guerra, pluridecorato, popolarissimo. Era convinto che l'impero britannico, esteso su immensi territori in tutti i continenti, stesse elaborando qualcosa di importante, di nuovo e di utile, come se i moltissimi popoli che lo abitavano fossero sul punto di fondersi in un popolo nuovo e migliore, anticipo dell'auspicata fratellanza universale. Il suo scrittore preferito era Kipling, il cantore dell'impero coloniale inglese; uno dei suoi eroi era Kim, figlio di una donna indiana e di un ufficiale inglese, erede di due culture.

Nel 1899, di ritorno dall'India, aveva pubblicato un piccolo manuale intitolato *Aids to Scouting for NCO's and Men* (Suggerimenti per l'esplorazione per sottufficiali e soldati), un compendio di letture utili all'addestramento delle reclute all'[esplorazione](#) per addestrarle a pensare in modo indipendente, usare il loro spirito di iniziativa per sopravvivere in ambienti ostici e selvaggi. Gli indigeni lo temevano tanto che gli assegnarono il nome di Impeesa, il lupo che non dorme mai, per il suo coraggio, la sua bravura d'esploratore e la sorprendente abilità nel seguire le [tracce](#). "Scopo dello scoutismo – aveva scritto – è far crescere bravi cittadini dell'Impero." Nella guerra anglo-boera (1899-1902) divenne popolarissimo per aver guidato la resistenza della città di Mafeking nell'assedio dei Boeri, anche perché impresa fu molto seguita dai media del tempo, giorno per giorno, uno dei primi avvenimenti mediatici. La Gran Bretagna aveva trattenuto il respiro per tutti quei lunghi mesi e quando finalmente giunse la notizia «Mafeking è stata liberata», impazzì letteralmente di gioia. Aprendo un dizionario inglese si può trovare il verbo to maffick ("celebrare con stravaganti manifestazioni pubbliche") e la parola maffication ("celebrazione tumultuosa"), termini nati in quei giorni di entusiasmo.

La domanda che viene spontanea è cosa abbia permesso la transizione dell'ideale scout da cittadino dell'Impero Britannico a cittadino del mondo, cosa abbia trasformato in un campione del pacifismo Baden Powell, eroe di guerra dell'impero coloniale britannico, pluridecorato dalla regina Vittoria per le sue imprese e insignito per questo del titolo di Lord. Siamo ovviamente nel campo delle ipotesi, importante tuttavia per capire quale fosse la posizione di B.-P. sulla questione del patriottismo.

A Mafeking aveva utilizzato come staffette e portaordini squadre di ragazzini; tra questi un bambino di 9 anni, Frankie Brown, era stato ferito dallo scoppio di una granata boera ed era morto dopo tre giorni di atroce agonia, assistito proprio da B.P. Difficile restare indifferenti. E un altro peso dovette sopportare per il suo operato a Mafeking: a un certo punto aveva deciso di allontanare dalla città assediata donne e bambini Matabele, per la paura, rivelatasi poi infondata, che non fossero sufficienti le scorte. Fu per questo accusato di atrocità e messo sotto inchiesta. Erano gli stessi anni in cui Gandhi si rendeva conto della disumanità dell'impero coloniale inglese e cominciava il suo impegno organizzando un servizio di assistenza sanitaria per gli immigrati indiani in Sud-Africa, proprio durante la guerra anglo-boera. I due uomini non potevano essere più distanti, ma se B.P. imparava dalle cose, osservando e facendo, la "conversione" di Gandhi poteva lasciarlo indifferente?

Al suo ritorno B.-P. scoprì che il suo manuale d'addestramento Aids to Scouting aveva avuto un grande successo e che era stato adottato da insegnanti e da associazioni giovanili. Accettò incarichi nelle [Boys' Brigades](#), una associazione interconfessionale cristiana, che organizzava [campi](#) dal luglio [1886](#). A seguito di ciò, B.-P. decise di riscrivere Aids to Scouting per un pubblico più giovane e nell'agosto del [1907](#) tenne un [campo sperimentale](#) sull'[isola di Brownsea](#), con venti ragazzi di diverse estrazioni sociali, per verificare la praticabilità di alcune delle sue idee. [Scoutismo per ragazzi](#) fu in seguito pubblicato nel marzo [1908](#) in sei fascicoli. Ragazzi e ragazze si unirono spontaneamente per formare [pattuglie](#) lo [scoutismo](#) divenne inaspettatamente un fenomeno di massa, dapprima nazionale ed in seguito internazionale. Il movimento scout

crebbe in parallelo ed in amicizia alle [Boys' Brigades](#). Durante un raduno scout tenutosi al Crystal Palace di Londra nel settembre [1909](#), B.P. incontrò con sorpresa le prime [Girl Scouts](#), che si erano auto organizzate. Considerata la mentalità ancora chiusa dell'epoca, piuttosto che accogliere le ragazze nell'[associazione](#) dei Boy Scouts, preferì fondare nel [1910](#) il movimento parallelo del [guidismo](#), sotto il coordinamento della sorella [Agnes](#). Per inciso in quell'anno cominciò ad usare l'abbreviazione B.-P., che per coincidenza (voluta) è anche l'abbreviazione di [Be Prepared](#).

Invece di continuare la carriera militare nel 1910 si dimise dall'esercito. Davanti alla crescita tumultuosa del movimento scout B.-P. fu pronto a coglierne la valenza educativa nella direzione della promozione di un sentimento di fraternità mondiale.

La transizione era percepibile, dato che cominciò ad auspicare che le grandi potenze interrompessero la corsa agli armamenti per risolvere insieme i grandi problemi dell'umanità. E quando un quotidiano inglese riportò la lettera di un alto ufficiale che accusava lo scoutismo di essere un movimento pacifista, rispose subito: "Sono riconoscente all'ufficiale che ci fa questa accusa... è vero. Incoraggiamo il giovane a pensare in termini di pace e di amicizia tra persone e tra popoli ... Se scoppierà, - scrive - questa guerra sarà terribile. Al confronto, le nostre guerre coloniali diventeranno giochi per bambini, là l'omicidio era un incidente, qui il massacro sarà scientifico e automatico". Eppure allo scoppio della guerra gli scout inglesi parteciparono attivamente allo sforzo bellico. Lui stesso pubblicò libri dal titolo non ambiguo, come "Addestramento rapido per la guerra". E ancora "Manuale di tiro a segno per i ragazzi". E perfino "Giovani cavalieri dell'Impero". In ogni caso nel 1915 è sul fronte delle Fiandre. Ascolta le confessioni dei giovani soldati alla vigilia degli assalti e della morte. Ascolta le urla di dolore e di angoscia dei feriti nella terra di nessuno, che non si riusciva a recuperare. Per timore di nuocere al morale non dice nulla, ma comincia a lavorare perché nasca un'organizzazione internazionale in grado di prevenire simili immani catastrofi. In una lettera del 1916 scriverà: "Organizziamo un incontro internazionale nel decimo anniversario del Movimento, se la guerra sarà terminata. Scopi: far conoscere più ampiamente

all'estero le nostre idee e i nostri metodi, promuovere lo spirito di fraternità tra le nuove generazioni attraverso il mondo, fornendo così lo spirito necessario per fare della Società delle Nazioni una forza vivente, trasmettere in modo concreto gli elementi fondamentali di un civismo sano e felice". Fedele al suo metodo di imparare facendo: " Se i futuri cittadini del mondo saranno stati fianco a fianco in un campo scout, saranno capaci di regolare le controversie con discussioni e patti amichevoli. Percorreranno la via della pace e non quella della guerra". E appena finita, comincia a definire la guerra una "punizione infernale di lotta brutale", perché "c'è qualcosa di malvagio e di empio nella guerra".

La transizione era completata. Aveva imparato anche lui dalle cose osservando, facendo, operando. Appena l'idea della Società delle Nazioni cominciò a diventare qualcosa di concreto, B.-P. abbandonò il suo tradizionale atteggiamento apolitico e cominciò ad appoggiarla apertamente. Disse ad esempio in un discorso tenuto negli USA, che stavano boicottando la SDN: "È un'idea formidabile da attuare, da parte dei politici; non tocca a noi uomini della strada di pronunciarci sul suo valore reale prima di averla provata, ma, ve ne prego, proviamola per vedere quello che vale". All'inizio degli anni '20 vi fu un momento in cui B.-P. fu sul punto di fare dello scoutismo il movimento giovanile della Società delle Nazioni. Accettò addirittura la carica di Vicepresidente della Lega delle Nazioni Unite, ma già l'anno dopo adottò un atteggiamento più distaccato. Aveva preso atto che la SDN operava in un campo – quello politico – che non era quello dello scoutismo. E restò geloso custode dell'indipendenza del movimento.

Il suo pensiero, che diventerà il credo di tutti gli scout del mondo lo troviamo espresso in modo estremamente chiaro in una lettera dell'ottobre 1921 a chi lo accusava di aver scelto San Giorgio come patrono degli scout, perché era patrono dell'Inghilterra: "Mi si consenta di non sentirmi secondo a nessuno nella sollecitudine per lo sviluppo dello spirito patriottico nella generazione che sta crescendo; ma (...) le esagerazioni in questo campo sono pericolose. Il nostro grande obiettivo è di elevarci al di sopra di quelle meschine barriere artificiali che gli uomini sanno erigere tra le nazioni, i clan o le classi. Noi vogliamo che la generazione futura sappia guardare

lontano in modo che tutti si riconoscano fratelli, figli di un unico Padre, nel mondo intero, qualsiasi sia il loro credo, il colore, la nazione o la casta (...) Come deve ridere Dio dei piccoli distinguo che gli uomini sanno costruire tra di loro, mascherandoli sotto la religione, la politica, il patriottismo, la classe, trascurando il legame infinitamente più importante: la Fraternità della Famiglia umana." B.-P. invitava gli scout ad innalzarsi "al di sopra di quel sentimento ristretto che generalmente ci rinchiude nella nostra nazione ed ispira gelosie ed inimicizie verso le altre. Il nostro patriottismo è di un genere più ampio e più nobile, che riconosce la giustizia e la ragionevolezza delle richieste altrui e porta la nostra nazione al riconoscimento e alla fraternità con gli altri popoli del mondo". A questo punto diventò ambasciatore dello scoutismo nel mondo. Sotto la sua guida il movimento scout internazionale crebbe: nel [1922](#) c'erano più di un milione di scout in 32 paesi, nel [1939](#) erano più di 3,3 milioni e oggi oltre 40 milioni. Nel '39 l'Accademia delle Scienze aveva deciso di assegnargli il Nobel per la pace, ma scoppiò la guerra e quell'anno il Nobel della pace non fu assegnato a nessuno. Con tutto il suo rifiuto di apparati ideologici, anche se in un suo libro aveva scritto "Rimarrà deluso ... chi spera di trovare una serie di principi definitivi per giungere a una completa conoscenza dello scoutismo" B.P. è diventato un riferimento obbligatorio per tutti gli studiosi di pedagogia. "Il segreto di ogni sana educazione è di far sì che ogni allievo impari da sé, invece di istruirlo convogliando dentro di lui una serie di nozioni base ad un sistema stereotipato. Il metodo è quello di condurre il ragazzo ad affrontare l'obiettivo di fondo della sua formazione, senza annoiarlo con troppi particolari. (A tal fine) il sistema migliore è far sì che i ragazzi imparino da soli, dando loro attività che li interessano, anziché inculcar loro nozioni sotto forma arida e scheletrica istruzione. Dobbiamo ricordarci che la grande maggioranza dei ragazzi è già stanca per le ore passate in scuola o bottega, e che quindi la nostra attività deve essere sotto forma di ricreazione, ed in quanto possibile all'aperto". E lui stesso in prima persona aveva elaborato il suo pensiero, facendo.

4. Un patriottismo del cittadino europeo.

Giuseppe Mazzini era convinto che l'indipendenza e l'unità dell'Italia non sarebbero state complete fino a quando tutti i popoli europei non fossero stati indipendenti e uniti. Alla Giovane Italia aveva fatto seguito la Giovane Europa. E infatti il livore dei nemici dei diritti fondamentali del cittadino dopo i forsennati attacchi alla patria Italia, travestiti dalla difesa di fantomatiche identità celtiche, in questi ultimi anni si è spostato contro l'idea stessa di Europa, una cittadella fortificata contro la quale sembra si stiano mobilitando le forze più oscure dei vari paesi europei, quelle che si credevano definitivamente esorcizzate.

L'inizio si era percepito dopo la mancata inclusione del Cristianesimo tra i valori fondamentali dell'identità europea, al tempo della definizione della Costituzione europea, in nome del rispetto per altre scelte in campo religioso presenti in Europa, che non sono rappresentate solo dai musulmani della Bosnia e dalle minoranze ebraiche presenti ovunque, ma anche dalle quote di non credenti sempre più cospicue e dalle molte religioni che sono arrivate con gli immigrati, quelli che sono diventati cittadini come tutti gli altri. È ben vero che il simbolo dell'Europa potrebbe essere la Cappella Palatina di Aquisgrana, ricordo del tempo in cui l'Europa era circondata da estranei, diversi, chiusa come in una fortezza. C'erano gli Arabi musulmani in Spagna. Gli slavi pagani a Est. E i Bizantini ortodossi. L'Europa invece guardava all'antica Roma e al suo vescovo, il Papa. Tuttavia c'era il rischio che questo riconoscimento di primogenitura si traducesse in limitazione di diritti per chi cristiano non è. L'Unione Europea è anche l'unica parte del mondo dove è bandita la pena di morte. Dove le minoranze etniche sono rispettate. Dove la parità di genere uomo donna è attivamente perseguita. Dove l'omofobia è combattuta e dove i diritti degli omosessuali sono garantiti, quasi ovunque. E sono dati di fatto democrazia, libertà di stampa, di riunione, di religione ... Il cittadino europeo che si muove sempre più spesso all'interno dell'Unione percepisce in modo netto di essere a casa ovunque.

Fuori discussione che si sia già formata una identità comune, un comune senso di appartenenza, un patriottismo europeo. Uno dei fattori fondanti è la democrazia, eredità delle

antiche polis della Grecia. C'è poi il diritto, la suprema maestà della legge, il concetto elaborato dal mondo dell'Antica Roma. L'Umanesimo dei Liberi Comuni Italiani, col rifiuto di tutte le arcaiche soggezioni al destino, alle magie, a divinità malvagie, nella convinzione che sia l'uomo "faber fortunae suae". Poi troviamo lo spirito di avventura che ha spinto i navigatori spagnoli e portoghesi a sfidare l'ignoto. E la scoperta del diritto alla libertà di pensiero, figlio della Riforma Luterana e del suo "libero esame" della Bibbia. L'Irlanda, l'Ungheria e la Polonia hanno insegnato a resistere contro ogni avversità della storia. Il popolo ebraico senza terra, "l'ebreo errante", ha insegnato il cosmopolitismo, a sentirsi cittadini del mondo. Dall'Inghilterra è venuto il superamento delle manifatture artigianali grazie alla Rivoluzione Industriale. Dalla Francia la fede della possibilità di indagare in tutti i campi della conoscenza grazie al razionalismo illuminista, ma anche i concetti della democrazia rappresentativa, della nazione, della cittadinanza, figli della Grande Rivoluzione. Pian piano l'Unione Europea ha allargato la sua sfera d'influenza fino alla Russia e al Caucaso. Conta oggi 28 Stati, 18 sono i paesi dell'euro. Pian piano è certo che arriveranno ancora 6 paesi balcanici e forse anche 4 asiatici più tre neutrali, superando così quota 40. Aggiungendo i 5 microstati si arriverebbe a sfiorare i 50 Stati degli Stati Uniti d'America. Tutto questo processo di integrazione ancora da completare non ha garantito solo il più lungo periodo di pace che la storia d'Europa abbia mai conosciuto, ma anche la riconquista del primato economico, che era stato messo in pericolo dalle due disastrose guerre mondiali. A buon titolo la situazione attuale dell'Europa è paragonata a quella dell'Italia alla vigilia delle Guerre d'Italia. Allora c'era un'area che deteneva un indiscutibile primato economico, culturale, scientifico, artistico ed era la nostra Italia, ma era prevalso il particolarismo municipalistico ed era cominciata la decadenza. Oggi l'Europa rischia di veder prevalere il particolarismo delle singole nazioni. Segnali preoccupanti sono stati i blocchi stradali della fine del 2013 all'insegna del "riprendiamoci la sovranità nazionale. Compito degli scout è lavorare perché prevalga un patriottismo inclusivo e aperto in direzione della fraternità universale, secondo gli obiettivi che ci assegnava Baden Powell.

5. Giochi di patriottismo

Il settimo giorno del celebre campo di Brownsea Island, il primo campo scout della storia, Baden Powell lo aveva dedicato a “Giochi di Patriottismo”.

Chiudo quindi con alcune proposte, utili e necessarie per dare sostanza alla propria identità individuale e a quella del gruppo. Lo scopo è aiutare i nostri ragazzi a stare bene e per stare bene bisogna conoscere le proprie radici, sentirsi a casa dove si sceglie di vivere, non sentirsi sempre sradicati, senza storie, senza patria.

1. Le storie dei propri antenati; di ciascuno memorizzare e raccontare al fuoco di bivacco quelle positive, delle quali essere fieri, dimenticando le altre; si può scoprire che sapevano accendere il fuoco senza fiammiferi o pietre focaie, che hanno fatto la Resistenza, forse si può trovare qualcuno che ha partecipato al Risorgimento.

2. Notizie sulla terra di origine dei propri antenati, cercare pagine di storia e raccontare quelle di cui essere fieri, come la storia della regina guerriera degli Assanti.

3. Puzzle dell’Italia e dell’Europa:

◊ *Costruzione col traforo: stati, capoluoghi, mari, stretti e canali.*

◊ *Gara a mettere ogni tassello al suo posto nel tempo più breve.*

◊ *Sul supporto metallico predisporre un foro in corrispondenza alle capitali, dove avvitare delle bandierine sulle quali incollare serie di informazioni su ciascuna regione e su ciascun paese europeo, costruirne delle serie da conservare in appositi piccoli scrigni (cfr le staffette).*

◊ *Vendita per l’autofinanziamento.*

4. Le staffette.

Si conoscono molte attività che utilizzano la staffetta tra le squadriglie. Personalmente l’ho utilizzata da caporeparto per fargli imparare i nodi e la legge, che non riuscivo a fargli entrare nella mente. Deve essere preceduta da un lavoro di ricerca, oggi facilitato dalle tecnologie informatiche, tablet e smart- phone. Sono sufficienti un quaderno e una penna per ciascuna squadriglia, se c’è, anche un tavolo o un ceppo su cui appoggiare il quaderno. Un rover controlla e in caso di errore ordina di ripetere.

Ovviamente ciascuna squadriglia suggerisce al compagno di turno cosa scrivere. Al fuoco di bivacco della sera si sentono

le soluzioni e si danno i punteggi.

Molti possono essere gli argomenti sui quali misurarsi:

* *Elementi del territorio fisico: mari, fiumi, monti, fauna e flora, temperature, ...*

* *Elementi della geografia antropica: capoluoghi, città più grandi, lingue, PIL, la cucina regionale (piatti caratteristici, formaggi, vini, bevande in genere ...),*

* *L'arte: uno scienziato, un artista, uno scrittore, un poeta per ciascuna regione e per ciascuno stato.*

* *La storia: per ogni paese un protagonista della politica passata e di quella presente (presidente della repubblica, capo del governo ...), un sito archeologico, un Palazzo Comunale, un importante monumento architettonico, un quotidiano ...*

* *I Padri della Patria Italia e i Padri dell'Europa.*

* *L'idea regalata da ciascuna regione all'Italia e da ciascun popolo all'Europa per la formazione dell'identità collettiva.*

5. Riuscendo a reperire un contenitore grande come una vecchia autoclave da rottamare, si potrebbe prendere spunto dalla città di Grein sul Danubio in Austria, che nel parco pubblico ha installato una grande botte di legno; chi mette l'occhio sul foro del tappo e gira una manovella, vede accendersi luci e comparire disegni, il "Genius-loci". L'argomento di un campo estivo, attorno al quale organizzare recite, animazioni ai falò di bivacco, fabbricazione di costumi potrebbe essere il Genius-loci/ heimat, prendendo spunto da questa fiaba che prende spunto dalle ricerche di Gambutas e di Eisler, dai miti abruzzesi della Maiella, dalle leggende sulle Anguane o Aganas.

6. fiaba dell'heimat dell'Italia.

Virgilio racconta che il pio Enea, profugo da Troia, quando arrivò in Italia risalì con le sue navi il corso del fiume Tevere e sbarcò sotto un piccolo monte davanti a un guado. Pensò che poteva stabilirsi in quel luogo e per ingraziarsi il Genius-loci organizzò cerimonie e sacrifici in suo onore. Abbiamo anche noi Italiani un Genius-loci?

A tutti piacciono le storie. Le attività dei Lupetti ruotano attorno alle storie del Libro della Giungla, ma anche gli esploratori amano le storie. I campi estivi meglio riusciti ruotano attorno a una storia.

Questa storia che propongo sembra assolutamente irrealista, invece ha il suo fondamento negli studi dell'archeologa Gambutas e dell'antropologa Eisler. Anche questa storia potrebbe dare spunto ad interessanti attività, facendo però attenzione a insegnare a distinguere le fiabe dai miti, le nuove religioni più strane dalla ricerca delle radici storiche, da sottoporre comunque sempre a verifica prima di accettarle per verosimili.

Tanti anni fa, ma proprio tantissimi, l'Antica Europa aveva visto crescere una civiltà straordinaria. Avevano inventato e perfezionato l'agricoltura. Costruivano vasi dipinti di squisita fattura. Dipingevano nelle loro case scene di vita pacifica.

La terra era talmente fertile, le stagioni talmente favorevoli, i raccolti così abbondanti, che non era necessario uccidere animali per mangiare. Se tenevano un animale in casa, lo facevano perché qualche bambino voleva un compagno di giochi o perché c'era qualche cucciolo ferito da salvare dai predatori.

Le città crescevano in pace e si scambiavano i loro prodotti. Strade lastricate portavano da una città all'altra.

Nessuno si preoccupava di ammassare armi o di alzare mura, perché non c'erano guerre. Da tempi immemorabili. Né ladri, né banditi. Le donne erano onorate come simboli della madre terra, dispensatrice di doni, e ricoprivano i ruoli più importanti nel governo e nella religione.

Nelle città non c'erano né ricchi tanto ricchi, né poveri tanto poveri, ma tutti vivevano bene. Festeggiavano la nascita dell'anno nuovo al solstizio d'inverno, la rinascita della vegetazione all'equinozio di primavera, le stagioni dei

raccolti. Ma ad un certo punto le cose cominciarono a cambiare. La siccità cominciò ad inaridire i campi. I temporali si trasformavano in uragani. Peggio di tutti vivevano i pastori delle grandi praterie tra l'Asia e l'Europa. Erano i Kurgan.

La vita nella steppa li aveva induriti. Allevavano pecore ed agnelli e li curavano con amore, ma poi li uccidevano per mangiare la loro carne e bere il loro sangue. Quando le praterie si trasformarono in deserti, i Kurgan diventarono guerrieri feroci e sanguinari, ladri ed assassini. Avevano imparato a domare i cavalli e galoppando più veloci del vento piombavano all'improvviso sulle ricche e pacifiche città dell'Antica Europa.

Uccidevano sistematicamente tutti gli uomini, anche i bambini, e si portavano via le donne, ridotte in schiavitù. Per salvare i loro uomini, i loro bambini e la loro stessa libertà, le donne si trasformarono in guerriere, le Amazzoni. Allora i Kurgan cominciarono ad uccidere anche le donne. Lasciavano vive solo le bambine. Le stragi erano immense.

Il sangue scorreva a fiumi. La pagina più spaventosa della storia umana. In Anatolia vivevano Otto Sorelle, figlie del Cielo e della Terra. La più grande si chiamava Maia e aveva un bambino piccolo piccolo, bello come una stella. Quando arrivarono i Kurgan, Maia, folle di paura, afferrò il suo bambino e cercò di fuggire. Correva senza mai fermarsi la giovane madre, correva, correva come il vento. Le sue Sette Sorelle invece indossarono un'armatura di ferro e cercarono di fermare i Kurgan per proteggere la fuga di Maia. Combattono per ore le Sette Sorelle, con coraggio e determinazione.

Ripetutamente ferite, grondanti di sangue, stavano per soccombere, ma il Cielo loro padre, che le stava guardando fiero e orgoglioso del loro coraggio, quando le vide ormai morenti scese sulla Terra e se le portò con sé tra le stelle. Nelle notti serene tu le puoi ammirare ancora sempre schierate a battaglia tra le costellazioni del Pegaso e del Perseo, sempre giovanissime, azzurre, splendenti. Le Pleiadi. Intanto continuava a correre disperata Maia, la giovane madre, stringendosi al seno il suo bambino bello come una stella. I Kurgan avevano ripreso l'inseguimento e incitavano i cavalli frustandoli come forsennati e gridando.

Si accorse Maia di essere quasi raggiunta. Il terrore ingigantiva

le sue forze e anche la sua statura. Volava, ormai, più veloce del vento. E diventava alta, sempre più alta.

Quando toccò il cielo azzurro, i Kurgan, i feroci predoni, osservarono sbigottiti che anche Maia cominciava a diventare azzurra. E trasparente. Prima la testa con la folta chioma al vento, poi le spalle, poi le braccia, che stringevano sempre al seno il bambino, bello come una stella. Quando svanì letteralmente davanti a loro, i Kurgan finalmente fermarono i cavalli schiumanti, spaventati da quel prodigio. E Maia continuava a correre disperata, come impazzita che potessero ucciderle il suo bambino. Attraversò pianure e montagne, fiumi e torrenti, burroni e precipizi, deserti e praterie, finché arrivò in una terra bellissima, piena di fiori, di api e di farfalle. Si fermò ai piedi di una montagna coronata di nubi bianchissime. I suoi fianchi erano fasciati di boschi, solcati da torrenti scroscianti di acque azzurre, bianche e verdi, ricche di pesci d'argento.

Tra le ombre si intravedeva la corsa sfrenata di caprioli e di cervi, timidi. E cominciò a respirare. Tra quelle valli vivevano degli uomini, che si accorsero subito di una presenza misteriosa, perché se uno di loro si ammalava, Maia aveva un modo tutto suo per fargli trovare le erbe o le bacche che lo guarivano. Usava perfino i serpenti, perché alcuni hanno un veleno che può diventare una medicina potente. Allora quegli uomini cominciarono a chiamare Maiella la montagna dove Maia si era fermata. Montagna della madre. E Montagna del Gigante, Gran Sasso, quella vicina, dove scorrazzava il suo bambino, il più bello dei Titani. Poi Maia si mise ad esplorare tutta la regione, sempre temendo di incontrare i Kurgan, i feroci pastori-guerrieri.

Attraversò una grande pianura fino alle montagne altissime sempre coperte di neve, che le fanno da barriera.

Si fermava sulle sorgenti più ricche, più fresche, più limpide. Se incontrava una mamma che piangeva perché il suo bambino non aveva latte da succhiare, le sfiorava i seni, che subito si gonfiavano di latte. Ai papà senza bambini regalava la fertilità. E ai ragazzi insegnava a portare alle amate rami di maio fiorito, il maggiociondolo, insegnava a volersi bene con gentilezza e con tenerezza, perché non diventassero cattivi come i Kurgan, i feroci predoni. In alcune valli cominciarono a chiamarla

Anguana, in altre Agana, ma era sempre lei, Maia, la madre. Diventò la presenza misteriosa di quella terra bellissima che va dalle montagne coperte di neve a Nord fino alle isole coi monti che sputano fuoco a Sud. Agli abitanti di quella terra Maia ha insegnato ad amare la gentilezza e la bellezza, tanto che hanno riempito le loro città di opere straordinarie, che da tutto il mondo vengono ad ammirare. Ogni tanto si lasciano irretire da uomini malvagi, rozzi e selvaggi come gli antichi Kurgan, e malora si nasconde nella sua montagna madre, la Maiella. Ma c'è un villaggio ai suoi piedi che non l'ha mai dimenticata.

Si chiama Cocullo. Ogni anno il primo maggio porta in processione una statua fasciata di serpenti vivi. Raccontano che quando i Kurgan attaccarono anche l'antica città di Troia, l'eroe Enea, figlio della dea dell'amore, vista perduta ogni speranza, cercò di portare in salvo la sua famiglia. Si mise in spalla il vecchio padre Anchise, prese per mano il figlioletto Ascanio e chiese alla sua sposa Creusa di restargli vicino.

Fuggiva tra il fumo degli incendi e le urla dei saccheggiatori e le grida dei morenti. Quando si accorse che Creusa non era più con lui, tornò indietro angosciato per cercarla. Gridava a gran voce il pio Enea, chiamando la sua sposa, ma incontrò solo il suo fantasma. Ammutolì, i capelli ritti sul capo per l'orrore.

Creusa gli ordinò di portare in salvo il loro bambino. Enea non si rassegnava e cercò per tre volte di abbracciarla ancora, ma le sue braccia strinsero solo aria e il suo fantasma si dissolse come un soffio di vento.

Fuggì lontano l'eroe e arrivò dopo mille peripezie alla foce di un grande fiume. Si fermò ai piedi di un ripido colle e subito organizzò cerimonie e sacrifici per onorare il Genius-loci, forse proprio l'antica Maia. I suoi discendenti fecero fortuna per lungo tempo, finché non diventarono anche loro feroci e sanguinari come gli antichi Kurgan. Quel messaggio di gentilezza e di generosità oggi è stato raccolto anche dagli scout, che continuano ad impegnarsi a fare la buona azione quotidiana, ad aiutare gli altri in ogni circostanza, a difendere la patria e le sue istituzioni democratiche.

Antonio Pavanello

